



# L'Alto Adige e le sue leggende

## I servi disonesti

**U**n vignaiolo di Lagundo, vicino Merano, aveva due servi di nome Hies e Hans, due bricconcelli che derubavano il loro padrone come e quando potevano. Il loro bottino preferito era comunque il vino: quando il contadino non era in casa, ma anche durante la notte, scendevano in cantina e si scolavano un barile dopo l'altro.

Di tanto in tanto il vignaiolo si meravigliava di come le botti si vuotassero così in fretta; e ogni volta che diceva di non capire come mai il vino fosse già finito, i due giovanotti gli rispondevano che era stato il Nörgele a farlo fuori.

In effetti in cantina abitava proprio un Nörgele, del quale il contadino aveva una grande stima; diceva in continuazione ai suoi servitori di non far arrabbiare il Nörgele, perché se questi se ne fosse andato il maso sarebbe andato in malora, e solo il nono proprietario successivo avrebbe riacquisito un certo benessere.

I servi ridevano della creduloneria del contadino, e per ogni bravata che escogitavano affibbiavano la colpa all'ignaro Nörgele. Quest'ultimo, che al contrario era una persona semplice e mite, a un certo punto non ne poté più di essere diffamato dai due birbanti e decise di punirli entrambi per la loro insolenza.

Hies e Hans intanto continuavano a combinarne di tutti i colori. Un giorno il contadino travasò il vino nuovo, riempiendo fino all'orlo 41 botti. Contando i barili però il vignaiolo ne saltò uno, e così sulla porta della cantina scrisse col gesso, in grande, un bel quaranta.

Svegli com'erano, i due giovani se ne accorsero subito e decisero al volo di rubare una botte. Hies aveva un cugino che abitava in un maso a Foresta, il quale si dichiarò disposto a prendersela a patto che gliela portassero a casa.

La cosa però era tutt'altro che facile: la botte era grande e pesante e quindi bisognava portarla via dalla cantina durante la notte. I giovanotti inoltre capirono che da soli non ce l'avrebbero mai fatta, e pensarono a chi mai potesse dar loro una mano.

All'epoca viveva a Maia Alta uno stregone, conosciuto in tutta la zona con il nome di "Moaser Student" (lo studente di Maia), che faceva magie di tutti i tipi; ad esempio riusciva a trasformarsi in qualsiasi animale egli volesse. I servi pregarono lo stregone di aiutarlo ed in cambio gli proposero un terzo del bottino. Quando però lo studente venne a sapere che in quella cantina viveva un Nörgele, si fece scuro in volto e disse con stizza: "I Nörgele sono dei tipi complicati, bisogna stare maledettamente attenti con loro. Se fate arrabbiare lo gnomo della cantina, lui è capace, la notte in cui trasporteremo la botte, di

sguinzagliarci dietro tutti gli gnomi del vino di Lagundo. Se così fosse, sarebbe ben poco, il vino che riusciremmo a portare a Foresta, perché i Nörgele non solo si attaccano pesantemente alle ruote, ma saltano anche sul carro, strappano spina e zaffo dalla botte e trincano vino fin quando possono".

Ad ogni modo lo studente di Maia sapeva come fare. Su un libro di magia aveva letto che, per tenere lontani i Nörgele, era necessario battere in continuazione sulla botte con bastoni di legno raccolti in un cimitero. Una persona sola però non poteva resistere a lungo, perché ogni colpo di bastone che becca un Nörgele ritorna con una forza sette volte più grande sul groppone di chi colpisce. Pertanto i due giovani avrebbero dovuto alternarsi, mentre lo stregone avrebbe tirato il carretto trasformandosi in cavallo.

E così la sera seguente i servi si infilarono in cantina, presero la botte e attesero l'arrivo dello studente di Maia. A un certo punto i due ragazzi sentirono lo stregone fischiare piano, uscirono dalla cantina e lo videro trasformato in un cavallo nero come il carbone.

"Mi raccomando", disse lo studente, "là dietro sul carro ci sono i vostri due bastoni; li ho intagliati oggi nel cimitero. Adesso caricate la botte, dobbiamo arrivare a Foresta prima che si alzi la luna. Non sarà un lavoro facile, perché lungo la strada ci sono dozzine di Nörgele".

La botte venne caricata e lo stregone fu attaccato davanti al carro. Prima di partire lo studente li avvertì ancora una volta: "Pensate solo a battere forte sulla botte, e non smettete neanche quando la schiena comincerà a farvi male". Hans brandì il suo randello e cominciò a picchiare; per un po' tutto filò liscio, poi all'improvviso scattò all'indietro perché aveva ricevuto una botta tremenda sulla schiena. "Aha", disse lo studente di Maia, "mi sa che hai beccato un Nörgele. Però non devi fermarti, non è il momento di scoraggiarsi".

Hans si rimise all'opera, però non picchiava più così forte come prima. Malgrado questa precauzione continuò a ricevere botte tali da spezzargli le spalle, perché con una forza sette volte maggiore non c'era di che stare allegri. Hans ce la fece per un quarto d'ora, poi fu la volta di Hies. "Bam!", fece subito Hies, ma un attimo dopo aver picchiato sulla botte si ritrovò in strada, imprestando e gemendo: in vita sua non aveva mai provato un dolore così bestiale.

Per un po' i Nörgele li lasciarono in pace, ma all'improvviso il carro cominciò a diventare sempre più pesante, tanto da non poter quasi più andare avanti. "State attenti", disse lo stregone, "i Nörgele si sono appesi alle ruote". Allora i due servi cominciarono immediatamente a picchiare sotto il carro, si sentì un forte "ahi ahi ahi!" ma allo stesso tempo anche i due giovani vennero



## L'Alto Adige e le sue leggende

sbalzati all'indietro, perché avevano ricevuto dei micidiali colpi di bastone sull'osso del collo. "Così va bene!", urlò lo studente di Maia, "avete sentito come si lamentano i Nörgele? Ora quegli impiccioni ci lasceranno in pace".

Nel mentre i tre erano arrivati fino al ponte sull'Adige di Foresta. Ma quando il carro cominciò ad attraversare il ponte, dai cespugli delle rive si udì una voce di gnomo:

„Ha, ha, ha!  
Die Prügelknechte sind da!  
Wenn die's so weiter treiben,  
wird ihnen kein Wein mehr bleiben.“

(Ah, ah, ah!  
Ecco i servi del randello!  
Se continuano a fare così,  
non resterà loro un goccio di vino)

A Foresta intanto il cugino di Hies stava aspettando. Nel momento in cui lo stregone riprese le sembianze umane, il cugino lo vide e pensò immediatamente che doveva trattarsi del diavolo. Però non disse nulla e aiutò a scaricare il carretto. Mentre lo faceva, gli sembrò che la botte fosse alquanto leggera, e domandò se il vino fosse tutto lì. Lo stregone allora osservò il barile da ogni parte e poi esplose in bestemmie e imprecazioni. Poi toccò ai due giovani avvicinarsi, e scoprire con stupore che nella parte posteriore della botte c'era una piccola crepa da cui gocciolava ancora del vino.

"Per tutti i diavoli dell'inferno!" urlò Hies, "abbiamo spaccato la botte e tutto il vino se ne è uscito". E subito dopo scorse una scritta sul fondo del barile:

„Ihr schlugt mit Stöcken, groß und schwer,  
auf euren lötzen (kleinen) Panzen drauf;  
wir aber fingen von unten her  
den rinnenden Wein in den Hüten auf!“

(Avete battuto con bastoni grossi e pesanti  
sulla vostra piccola botte;  
noi invece da sotto abbiamo raccolto  
nei nostri cappelli il vino che colava!)

"Maledetta marmaglia di gnomi!" disse lo stregone, che poi continuò rivolgendosi ai servi: "A voi due invece, vi sta solo bene; se battete sulla botte così forte da farla andare in pezzi, allora non vi posso aiutare".

La mattina dopo, il contadino di Lagundo a cui era stata rubata la botte si meravigliò di non vedere i suoi servi a colazione. Allora salì in soffitta e, quando stava per entrare nella stanza dei ragazzi, vide che sulla porta qualcuno aveva scritto:

„Mit'n Panzen voll Wein,  
so zogen sie aus,  
mit'n Buckel voll Schläg,  
so kommen's nach Haus.“

(Sono usciti di casa  
con una botte piena di vino,  
e ora ci fanno ritorno  
con la schiena piena di botte)

Il contadino pensò che a scrivere questa frase fosse stato il Nörgele della cantina. Improvvisamente sentì che c'era gente in cortile. Scese ad aprire la porta di casa e davanti a sé si trovò i due servi.

"Dove diavolo siete stati?" li apostrofò. "Su a Parcines, a fare un giochetto", si inventò su due piedi Hies. "Ah, bene: e come la mettiamo con la botte piena di vino?"

Ai giovanotti gli prese un colpo: credettero che il contadino avesse scoperto il furto e si guardarono l'un altro sconcertati. La cosa non sfuggì al contadino, che insisté fino a quando i due giovani confessarono tutto.

Così, grazie allo gnomo della cantina, la loro disonestà venne scoperta. E il contadino disse a se stesso che si trattava dell'ennesima dimostrazione di quanto fosse importante avere in casa un Nörgele, e da quel momento stimò quell'ometto ancora di più di quanto non lo avesse fatto fino ad allora.